

IL TRIBUNO

PREZZO D' ABBONAMENTO - PAGAMENTI ANTICIPATI

PER ROMA E PROVINCE D' ITALIA indistintamente, franco di posta, un trimestre L. italiane 6 50 — semestre L. 12 00 — anno L. 22 00 — **PER L'ESTERO**, spese postali in più.
Avvisi in 4^a pag. 50 cent. la linea, in 3^a cent. 80. Comunicati in 4^a pag. 80 cent.; in 3^a L. 1 20.

SI PUBBLICA IN ROMA TUTTI I GIORNI

Un numero all'ufficio Cent. 5.
Fuori di **ROMA** Cent. 10.

L'ufficio di Amministrazione e redazione è in Roma provvisoriamente alla Tipografia dei Fratelli Pallotta in Piazza Colonna.

La distribuzione principale si fa alla Tipografia

Si pubblica al mattino.

Roma 26 Settembre 1870

Il *Tribuno*! E non era questo il nome di un magistrato della Repubblica Romana? Dunque il *Tribuno* vuol dire un giornale repubblicano.

E il Pretore, ed il Questore, non erano titoli anch'essi di magistrati della Repubblica romana? E non sono oggi nomi di funzionari del Governo Monarchico Costituzionale? — Comprendiamo bene che forse in certo luogo sarebbe piaciuto, che avessimo preferito il **QUESTORE**, ma non ci venne in mente. Peccato!

— Il *Tribuno* è giornale clericale. Non avete letto che ha proclamato ai quattro venti doversi al Papa profondo rispetto e venerazione e che bisogna non togliergli la lista civile, l'appannaggio cioè per mantenere il lustro che si addice al capo di 200 milioni di cattolici? Leggete, leggete l'articolo in cui il *Tribuno* ha detto che bisogna non togliere al Pontefice in Roma i suoi frati e le sue monache, e ditemi se si può essere più impudentemente clericale?

Pio IX ha mandato 20 mila scudi al giornale per fargli predicare simili iniquità. I frati vanno tutti messi alla bocca di un cannone. E Pio IX non ardisca farsi vedere per le vie di Roma, e se vuol mangiare, ricorra alla vanga, o vada mendicando pei caffè.

— Il *Tribuno*? puh! È un giornale della più puzzolente consorteria: desso è pagato con i fondi segreti del Ministro Lanza. Non vedete! Ha avuto la sfacciataggine di progettare un monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio. Ha detto che Vittorio è un gran Re, che avrà nella Storia uno splendidissimo posto. E si può essere più spudoratamente venduto? più servilmente monarchico?

— Il *Tribuno*? È un giornale rosso: ha avuto nientemente il coraggio di mostrare il suo compiacimento pel progetto che, falsamente, attribuisce al governo di voler questo amnistiare Giuseppe Mazzini, il quale osa chiamare il *Gran Padre dell'Unità italiana*. Mazzini, deve fucilarsi, e poi guigliottinarsi, e poi impiccarsi, altro che graziarsi. Il suo putrido carcame deve squartarsi, e poi bruciarsi, e poi sperderne le ceneri ai quattro venti.

Queste e simili novelle, queste e simile castronerie, abbiamo udito con le nostre proprie orecchie, e le abbiamo udite con estremo compiacimento, perchè vedemmo che eravamo riusciti nel nostro proposito.

Romani, il *Tribuno* non è niente di tutto questo.

Il *Tribuno* si onora e si pregia altamente di essere superiore a tutti i partiti. Desso è la ve-

rità, desso è la giustizia, desso è la imparzialità personificata per quanto ad uomini è concesso. È tempo di cessare di vedere con gli occhiali verdi delle passioni politiche, delle fazioni, e dei partiti.

Sia tregua alle ire. **GIUSTIZIA PER TUTTI**, ecco il nostro Programma, ecco la nostra bandiera, che, impavidi, terremo sempre alta, immacolata, ed incrollabile.

Se il Zuavo pontificio, se Kanzler, se il gesuita, se Mazzini, se Garibaldi, se Spaventa, se Crispi, se Rattazzi, se Ricasoli, se Lamarmora se Vittorio Emanuele, se Pio IX venissero ingiustamente attaccati, e maltrattati, noi li difenderemo, con lo stesso amore, con la medesima misura, con pari inchiostro; come avvertiremo gli errori ne quali potessero incorrere. Spezziamo i due pesi e le due misure. **GIUSTIZIA PER TUTTI SEMPRE.**

* * *

Durante i quattro giorni che il **TRIBUNO** non ha potuto pubblicarsi, d'ogni parte abbiamo udito domandare: Ma quando esce il *Tribuno*? Ma perchè non esce il *Tribuno*?

Il numero 2 del nostro giornale doveva pubblicarsi il 25 Settembre. Era già in macchina, quando l'autorità politico-militare che comanda a Roma ci fece giungere la inibizione di pubblicarlo. La posizione del nostro gerente non era legalmente in regola secondo le leggi italiane sulla stampa, che qui non si è ancora pensato a pubblicare, almeno come Ordinanza militare provvisoria. Il nostro gerente entrato con noi e con le truppe, non era domiciliato in Roma da sei mesi come richieggono le leggi sulla stampa.

Si offrì il nostro Direttore di firmare esso il giornale. In vece della fede di perquisizione criminale, che non poteva aver subito, offriva come equipollenti i suoi decreti firmati da Vittorio Emanuele, con cui era nominato nel 1864 Giudice di Gran Corte Criminale, e Procuratore del Re nel 1865. Ciò dimostrava altro che godimento in lui, de' dritti civili, unica ragione per cui si domanda la fede di perquisizione. Insomma chi vuole la responsabilità di un giornale, non deve aver subito di quelle condanne criminali, che anche dopo scontata la pena, privano dell'uso de' dritti civili per un dato periodo di tempo. Non gli fu concesso, interpretandosi le vaghe reminiscenze della legge sulla stampa *ad literam* e con estremo ed inaudito rigore. Per fare accettare un gerente oggi a Roma ci vuole assai più che far nominare un Generale, un Vescovo, un Consigliere di Stato.

Pazienza se ciò si fosse fatto con tutti, per-

chè la regola, e l'osservanza della legge piace anche a noi, e mettere ordine alla stampa era cosa a Roma di suprema urgenza. Ma no: al direttore di altro giornale, sol perchè più accetto tuttochè sfornito di perquisizione criminale al pari di noi, fu accordato ciò che a noi si negò; ed ha tranquillamente proseguito a pubblicare il giornale, il quale ha aumentato il suo smaltimento, pel silenzio del nostro e di qualche altro.

Due pesi e due misure non istanno bene. Comprendiamo però che questi sono momenti eccezionali, che un po' di Torre di Babele era inevitabile, e molto bisogna compatire; ed è perciò che ci asteniamo di narrare per disteso tutta la Iliade delle inesprimibili torture morali che abbiamo dovuto sopportare.

* * *

È di suprema urgenza che il governo di Firenze mandi qui un intelligente e dotto magistrato per reggere l'importante ufficio della censura repressiva sulla stampa.

Non è possibile che conosca le leggi e le ragioni, e lo spirito di esse, chi non ha avuto mai il dovere di occuparsi di simili studj.

* Ritardando questo provvedimento, si darà motivo alla stampa clandestina di far capolino. E questo sarebbe danno gravissimo.

* * *

Fino a questo momento, possiamo guarentirlo, non esiste a Roma neanche un solo esemplare della legge sulla stampa. Che il governo di Firenze si affretti a mandarne almeno una copia ai suoi rappresentanti qui.

Alcuni giornali del partito avanzato, si mostrano mesti e dolenti perchè è la Monarchia che è entrata a Roma. — Ma che aberrazione è mai questa? — Quando la Monarchia non aveva alcuna voglia di venirci, e si fecero gli Aspromonti ed i Mentana, si disse che tradiva la patria e la fede degli accettati plebisciti. Noi l'abbiamo in tutti i modi costretta a compiere l'impresa di Roma: si sono fatti *meetings*, dimostrazioni, indirizzi, ed abbiamo anche minacciata la insurrezione, ed ora che la Monarchia ha obbedito alla volontà di tutti gl'italiani, se ne ha rancore! E si pone una strana compiacenza a dire p. e. che a Parma all'annuncio della nostra entrata a Roma vi fu indifferenza e fischii. Ma questo è patriottismo, ma dove è andato a star di casa il senso comune?

Lo comprendiamo: la Monarchia entrando a Roma, si è consolidata moltissimo: la probabilità di una repubblica in Italia, si è per molto tempo allontanata. Comprendiamo che ciò non può piacer molto ai pochi repubblicani che sono oggi in Italia. Ma che farci? Di chi dolersi, se essi sono stati i primi, a provocare quell'agitazione mantenuta vivissima in Italia per condurci a Roma?

* * *

L' *Unità Cattolica* del 21 ha profetizzato che al ristabilimento del temporale potere del Papa « non ci vorranno cinque anni, come sotto il Pontificato di Pio VII, ma appena cinque mesi e forse anche meno ». In conseguenza verso gli ultimi del 1870 si tornerebbe ad essere *sicut erat in principio*.

Nel numero poi del 22, Margotto, tornando alla carica, domanda: « Quanto tempo Nino Bixio resterà in Roma insieme agli altri conquistatori? » E alla sua interrogazione fa la seguente risposta: « Che usciranno da Roma è cosa certissima . . . Come e quando ne usciranno, finora non si può dire. Probabilmente ne usciranno presto, e ne usciranno male . . . *Vhae vobis qui videtis nunc!* Guai a voi che oggi ridete, perchè a suo tempo dovrete piangere amarissimamente. ».

Margotto avea profetizzato ancora che le truppe italiane non sarebbero entrate in Roma, e, ciò non ostante, vi entrarono. Ora, non avendo potuto impedirne l'ingresso, ne vaticina l'egresso. È cosa antica che

« . . . il miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole ».

*
*
*

Corrispondenza particolare del Tribuno

Firenze 24 Settembre

Con piacere abbiamo ricevuto il primo numero del vostro giornale. In esso abbiamo salutato la libera stampa dove finoggi regnò lo più spietato dispotismo sul pensiero umano.

Io non istarò oggi a farvi la descrizione delle feste, della gioia espansiva alla quale sonosi abbandonate tutte le città italiane. Le corrispondenze, i giornali, il vento medesimo ne avran ripercosso l'eco nelle vetuste mura di Roma. Oggi la nazione è liberata da un incubo terribile che ne paralizzava i movimenti; e quest'incubo, voi romani, lo conoscete più da vicino; era il potere condannato irremissibilmente dal mondo civile.

La corte teocratica ben avea compreso che l'ultima ora era suonata pel potere politico di Roma; e ciò risulta dal contegno medesimo del Papa, il quale capi che sfuggendo in cerca di una seconda Gaeta, oltre al temporale, avrebbe compromesso lo spirituale, e la sua lista civile. Perciò decise a rimanersi, ed a prendere una difensiva che a nulla approdò, tutto compromettendo. Il Santo Padre, risparmiando il sangue, sarebbesi acquistato la simpatia delle popolazioni. Non volle ed i contemporanei e la storia lo chiameranno responsabile del sangue italiano sparso sotto alle mura di Roma.

Le potenze europee hanno accolto con compiacenza la notizia dell'entrata delle truppe italiane a Roma. Nè poteva essere altrimenti, giacchè con la caduta del potere temporale han visto eliminata una fonte inesauribile di agitazioni e di guerra. Furono i Papi che aprirono sempre le porte d'Italia allo straniero. So da buon luogo che gli ambasciatori accreditati presso la corte di Firenze hanno in via officiosa manifestata la loro approvazione per quanto era avvenuto, e per la nobile condotta serbata dal governo e dall'esercito nel compire i destini della nazione italiana.

Il signor Sènard, il nuovo ambasciatore di Francia, comunicò ieri al Visconti Venosta una nota di Giulio Favre, con la quale il capo del governo francese si congratula della occupazione di Roma, e fa voti per la felicità dell'Italia. Lo stesso signor Sènard scrisse una lettera a Vittorio Emanuele sullo stesso argomento, e che costituisce una positiva disdetta alla famosa convenzione di settembre. Sotto il punto di vista diplomatico l'abrogazione della convenzione di settembre è un gran successo. I repubblicani spinti di Francia non ci sono amici. L'occupazione di Roma per loro, è stata una violazione di non so quai diritti e di quai principii. Ve lo dica il linguaggio del *Sècle*, che sotto il Regime napoleonico era tanto sviscerato amico dell'Italia. Se quei signori fossero al potere e non avessero la Prussia sullo stomaco, farebbero una nuova spedizione di Roma per rimettere il temporale nelle mani del Papa. Ma fortunatamente la condizione delle cose è ben altra. I repubblicani che sono al potere in Francia hanno del buon senso, e la ruota gira diversamente.

Quanto al nostro governo posso assicurarvi che il suo pensiero dominante è l'annessione. Il rappresentante della Prussia, signor Brassier de Saint Simon in una conversazione officiosa col ministro degli esteri, gli disse: « ora che avete passato il Rubicone, e Roma è dell'Italia, « vi consiglio a trasportarvi la sede del governo « al più presto. » Il consiglio è da buoni amici ed il governo, siate di ciò sicuri, nè profitterà. Infatti so positivamente che fin dal giorno 22 corrente l'ingegnere Cipolla è partito per Roma con l'incarico da parte del Governo di trovare *illico* i locali per installarvi le due camere, e i gabinetti di ciascun ministero. Perciò si spera che i Romani si spaceranno al più presto delle formalità del plebiscito. Ciò fatto il ministero convocherà le camere qui per far votare l'annessione ed i fondi pel trasporto. Poi la camera elettiva sarà disciolta per le elezioni generali, affinché il Parlamento si riunisca in Campidoglio. Almeno queste sono le voci più accreditate del momento.

Sono le ore 5½ pom. sento da lungi uno squillar di fanfare e di tamburi a gramaglie; mi affretto ad uscire, e corro in istrada.

Tutta Firenze è riversata in via Cerretani, tutta Firenze avendo saputo trattarsi di fare onore alla salma del tenente Paesetti, caduto sotto Roma per palla pontificia, è accorsa ad onorare il suo concittadino estinto. Quale spettacolo commovente e solenne! Apre la marcia un battaglione della Guardia Nazionale con la sua musica in testa. Poi viene la bandiera dell'Emigrazione Romana (non più velata) seguita da tutti gli esuli che si trovano ancora qui. Poi una fanfara della linea, ed un'altra dell'artiglieria. Poi un picchetto della guarnigione. Poi il feretro dell'estinto coronato di fiori e semprevivo, preceduto dai preti e dai frati della Misericordia. Poi tutto lo stato maggiore della G. Nazionale e della guarnigione, e cittadini.

Quale spettacolo commovente! In quella folla che faceva ala al funebre corteggio in piazza del Duomo, ove mi sono trovato, ho visto uomini maturi e dalla lunga barba con le ciglia solcate di lacrime.

Onore, onore a Firenze, città patriottica veramente, uguale a se stessa in tutti i tempi, sì nella buona che nella cattiva fortuna!

Ora dovrei scorrazzare per la politica estera, e dirvi qualche cosa in proposito; e su questo argomento mi sbrigherò con due parole. — L'abboccamento di Favre con Bismark nulla ha conchiuso per la pace.

Il primo non vuol ceder province; il secondo ne vuole. Perciò l'assedio di Parigi sarà condotto a rigore. Qui si crede che se Parigi potrà resistere tutto il mese di Ottobre finirà col vincere. Intanto abbiamo avuto di passaggio l'illustre Thiers per Vienna e Pietroburgo in cerca di quell'appoggio che non potè ottenere a Londra. Riuseirà? Ecco quello che molti gli desiderano, e che pochi sperano, giacchè nessuna delle potenze europee vuo scendere in campo (e si tratta di codesto) per aiutar la Francia che con tanta leggerezza provocò la guerra che oggi deplora.

ALTRA NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze 25 Settembre

Il generale Lamarmora è stato nominato comandante di cotesto esercito di occupazione a Roma. Perchè si è tolto il comando a Cadorna? Non è già pel motivo delle accuse accampate dalla *Nazione*, e cui rispose una nota del giornale ufficiale; ma semplicemente perchè (questo è il pensiero del Governo, per quanto mi è dato sapere) Lamarmora tenne il medesimo ufficio a Napoli in condizioni identiche, e possiede la pratica del governare con mano ferma in tempi di agitazioni di partiti come sono gli attuali costi.

Qui si ritiene per fermo che il 2 Ottobre il popolo Romano sarà chiamato a votare nei comizi. Ora nello interesse dell'amministrazione specialmente, giova far presto. Le potenze europee ci sono favorevoli. Merita di essere segnalata la condotta dell'Austria, che alle sollecitazioni di Falcinelli dichiarò non poter dare nessuno aiuto nè morale, nè materiale alla causa del poter temporale.

A proposito del Papa le dicerie che oggi sono in circolazione, pretendono che al Vaticano le idee conciliative prevalgono. È un pò

tardi veramente la resipiscenza, e se ne avrà quel conto che merita.

Qui giunse per l'altro la risposta del Papa alla lettera di Vittorio Emanuele, ed una lettera di Antonelli al ministro Lanza. Il contenuto di tali lettere è ancora un mistero per noi.

Vittorio Emanuele ha stabilito ricevere a Torino la commissione di cotesto governo provvisorio che gli presenterà il voto dei Romani.

Jeri l'altro Thiers fu di passaggio alla stazione di Susa. Si fermò al *buffet* ad aspettare il convoglio. In quel momento giunse la notizia della presa di Roma, e la folla radunata alla stazione incominciò a gridare *viva la Francia, viva Thiers, viva Roma*. Voi ben sapete che il grande storico francese è stato sempre poco favorevole ad un'Italia unita e forte. Tuttavia fu commosso da tale dimostrazione improvvisata, e ringraziò vivamente.

Thiers va a Pietroburgo, passando per Vienna! Gortchakoff lo aspetta. La stampa Russa officiosa dimostra grandi simpatie per la Francia. L'Inghilterra fu sorda alle domande della Francia Repubblicana, e credo non sia lontano il tempo che avrà a pentirsi amaramente. Non sono che congetture e ve le do come tali. Dopo che il vecchio diplomatico francese naufragò nella sua missione a Londra, non rimaneva che rivolgersi alla Russia. Questa potenza ha già domandato a Costantinopoli la revisione del trattato del 1856, e sta facendo armamenti colossali. Niente di più facile che Giulio Favre mandi ad offrire alla Russia di lasciarla fare in Oriente, purchè faccia sulla Vistola qualche movimento atto a richiamare sul Reno le falangi Alemanne. Il piano non sarebbe male architettato, ed a me sembra che abbia molta probabilità di riuscita. Il telegrafo da un momento all'altro ce lo farà sapere.

L'abboccamento di Favre e Bismark fu una mera perdita di tempo, e le operazioni della guerra continuano con tutto l'ardore da una parte e dall'altra.

A Marsiglia si è formata una legione italiana, e ne ha preso il comando Antonio Stallo. Si continua a dire che Garibaldi partirà per la Francia. Il governo, come già sapete, appena entrarono le truppe costì fece sciogliere il blocco di Caprera. Menotti Garibaldi che si diceva partito per la Francia, è invece in Catanzaro.

La Marmora dovrebbe partire questa sera per Roma.

Qui non si sentono con piacere le mene del partito avanzato a Roma. Per lo meno questi signori non sanno affatto valutare le circostanze cui essi e il paese si trovano.

A conferma di quanto dicemmo nel numero precedente sulla inesattezza della notizia pubblicata da parecchi giornali italiani, cioè che il papa avesse dichiarato all'ambasciatore Prussiano voler evitare lo spargimento di sangue, riproduciamo la seguente lettera che lo stesso Pontefice indirizzava il giorno 19 corrente al generale Kanzler:

Signor Generale,

Ora che si va a consumare un gran sacrilegio e la più enorme ingiustizia, e la truppa di un Re cattolico, senza provocazione, anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo, cinge d'assedio la capitale dell'Orbe cattolica, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare Lei, sig. Generale, e tutta la truppa nostra della generosa condotta finora tenuta, dell'affezione mostrata alla S. Sede, e della volontà di consacrarsi intieramente alla difesa di questa Metropoli.

Sieno queste parole un documento solenne, che certifichi la disciplina, la lealtà, ed il valore della truppa al servizio di questa S. Sede. In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più, cioè di aprire trattative per la resa appena aperta la breccia.

In un momento in cui l'Europa intera deplora le vittime numerosissime, conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai, che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire ad un grande spargimento di sangue. La causa no-

stra è di Dio, e noi mettiamo tutta nelle sue mani la nostra fiducia.

Benedico di cuore Lei, sig. Generale e tutta la nostra truppa.

Dal Vaticano 19 Settembre 1870.

Pio Papa IX

DOCUMENTI STORICI

Sebbene non abbiamo più il pregio della freschezza, pure riproduciamo pe' nostri abbonati i seguenti documenti:

Capitolazione per la resa della Piazza di Roma

Stipulata fra il Comandante Generale delle Truppe di S. M. il Re d'Italia ed il Comandante Generale delle Truppe Pontificie rispettivamente rappresentate dai sottoscritti.

Villa Albani 20 Settembre 1870.

I.

La Città di Roma, tranne la parte che è limitata al sud dai Bastioni S. Spirito e comprende il monte Vaticano e Castel S. Angelo e costituisce la Città Leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini da polvere, tutti gli oggetti di spettanza governativa saranno consegnati alle Truppe di S. M. il Re d'Italia.

II.

Tutta la guarnigione della piazza escirà cogli onori della guerra, con bandiere, in armi e bagaglio. Resi gli onori militari, deporranno le Bandiere, le Armi, ad eccezione degli ufficiali, i quali conserveranno la loro spada, cavalli e tutto ciò che loro appartiene. Esciranno prima le truppe straniere, e le altre in seguito secondo il loro ordine di battaglia colla sinistra in testa. L'uscita della guarnigione avrà luogo domattina alle 7.

III.

Tutte le truppe straniere saranno sciolte e subito rimpatriate per cura del Governo Italiano, mandandole fino da domani, per ferrovia, al confine del loro paese. Si lascia in facoltà del governo di prendere o no in considerazione i dritti di pensione che potrebbero avere regolarmente stipulati col Governo Pontificio.

IV.

Le truppe indigene saranno costituite in deposito senz'armi colle competenze che attualmente hanno, mentre è riserbato al Governo del Re di determinare sulla loro posizione futura.

V.

Nella giornata di domani saranno inviate a Civitavecchia.

VI.

Sarà nominata da ambe le parti una commissione composta di un'ufficiale d'artiglieria, uno del genio ed un funzionario d'intendenza per la consegna di cui all'art. 4.

Per la Piazza di Roma
Il Capo dello Stato Maggiore
F. Rivalta

Per l'esercito Italiano
F. D. Primerano
Il Luogo-Tenente Generale
Comand. il 4° corpo d'Esercito
F. Cadorna

Visto, ratificato ed approvato. Il Generale Comand. le armi a Roma
Kanzler

Pretendesi che la lettera di S. M. VITTORIO EMMANUELE II presentata dal conte Ponza di San Martino a S. S. PIO IX sia la seguente:

Beatissimo Padre

Con affetto di figlio, con fede di Cattolico, con animo d'Italiano, m'indirizzo ancora, com'ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità.

Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldanza e di audacia e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie go-

vernate da Vostra Santità, le ultime offese alla Monarchia ed al Papato.

Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Voostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma, essendo io Re Italiano e, come tale, custode e garante, per disposizione della Divina Provvidenza e per volontà della Nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine della Penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Ora, Beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono un fomite di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un'effusione di sangue, che è mio e vostro dovere, Santo Padre, di evitare e di impedire.

Io veggio la indeclinabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine.

La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della sua spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede.

Se Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi dà diritto a sperare, è ispirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di una violenza, potrà prendere col Conte Ponza di San Martino, che Le recherà questa lettera e che è munito delle istruzioni opportune dal mio Governo, quei concerti che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato.

Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia, come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo Voostro verso questa terra, che pure è Vostra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi studiai sempre con instancabile perseveranza tradurre in atto, perchè, soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il Capo della Cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni Italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una Sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità.

La Santità Vostra, liberando Roma da truppe straniere, togliendola al pericolo continuo di essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento all'opera meravigliosa, restituita la pace alla Chiesa e mostrato all'Europa spaventata dagli orrori della guerra come si possano vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola d'affetto.

Prego Vostra Beatitudine di volermi impartire la Sua Apostolica Benedizione, e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

Firenze 8 settembre 1870.

Di Vostra Santità umil., obbed. e dev. figlio
VITTORIO EMMANUELE

NOTIZIE ULTIME

Il Generale Cadorna ha pubblicato ieri la seguente notificazione, cui facciamo pienissimo plauso.

Il Comandante Generale del 4° Corpo dell'Esercito Italiano in forza della alta autorità conferitagli dal Governo del Re

NOTIFICA

Alla Giunta Municipale di Roma sono affidate tutte le attribuzioni di Governo per l'intera provincia.

Essa si intollererà *Giunta provvisoria di Governo della provincia di Roma*, ed entrerà immediatamente nell'esercizio delle sue funzioni.

La presente notificazione sarà pubblicata in tutti i Comuni della Provincia.

Il Comandante Generale del 4° Corpo d'Esercito
R. Cadorna

Jeri molti patrioti alle ore 2 pom. si sono riuniti in Piazza del Popolo da dove si son mossi pei Monti Parioli a rendere un omaggio alla memoria di Enrico Cairoli.

Furono dette belle e sentite parole all'indirizzo della madre di questa vittima della libertà della patria presente anche il deputato Benedetto Cairoli fratello del compianto, il quale vivamente commosso ringraziò con calde parole l'eletta adunanza del patriottico ricordo.

* * *

Leggiamo nella *Riforma di Firenze* del 26

Abbiamo oggi avuta la immensa soddisfazione di poter abbracciare in Firenze Luigi Castellazzi, il patriota liberato dalle prigioni papali.

Le sofferenze fisiche lo hanno reso quasi irrecognoscibile; ma lo sostengono il vigore dell'animo indomito, e il sentimento della sventata dignitosamente subita pel diritto italiano.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani

Tours 24 — Notizie di Parigi qui arrivate recano che il conte di Bismark propone, come condizione preliminare per intavolare le trattative, che tutte le fortezze dell'Alsazia e della Lorena, come pure il Monte Valeriano siano occupati dai prussiani. Queste condizioni furono considerate inammissibili quindi il governo locale ha indirizzato un proclama alla Francia esponendo la situazione ed indicando le nuove misure che intende di adottare per accrescere i mezzi della difesa nazionale.

Le elezioni per l'assemblea Costituente sarebbero pure aggiornate.

Ferrières, 25 — Jeri l'altro si vide dalle alture dinanzi a Parigi, occupate dalle nostre truppe, che nelle vie della città aveva luogo un vivo fuoco di cannoni e di fucili. Finora non si poté conoscere quali fossese le parti combattenti.

Schuerin, 25 — Il granduca telegrafò alla granduchessa che nella presa di Toul non vi ha quasi alcun ferito.

Tours, 54. — Le elezioni municipali generali sono aggiornate in seguito alla decisione della Prussia di continuare la guerra a tutta oltranza.

Chartres, 24 — Si ha da Parigi la data di ieri sera: Le notizie sono buone; l'attitudine della popolazione è estremamente energica; essa è sempre più decisa a difendersi. Ebbero luogo oggi, 25, durante tutta la giornata alcuni combattimenti con esito felice.

Tours, 24. — Il Governo locale della difesa nazionale indirizzò il seguente proclama alla Francia:

Prima che Parigi fosse circondata, Favre volle vedere Bismark per conoscere le disposizioni del nemico.

Ecco quale fu la dichiarazione di esso: La Prussia volle continuare la guerra e ridurre la Francia ad una potenza di secondo ordine. La Prussia volle l'Alsazia e la Lorena fino a Metz per diritto di conquista.

La Prussia, per acconsentire ad un armistizio, osa domandare la resa di Strasburgo, di Toul e del monte Valeriano.

Parigi, esasperata, si seppellirebbe sotto le sue rovine anzichè aderire a così insolenti pretese. A queste non si risponde che con una lotta a tutta oltranza. La Francia accetta questa lotta e conta sopra tutti i suoi figli.

Dispaccio particolare del Tribuno

Firenze 26 Settembre ore 3. 30 pom.

Roma 26 Settembre 8 1/4 p. m.

Lamarmora si reca a Roma per negoziare con Sua Santità Pio IX e col Cardinale Antonelli il MODUS VIVENDI.

La Francia non ha accettato il concorso de' volontari italiani.

TEMISTOCLE VENTURINI *Gerente Respon.*

